rassegna internazionale

Un asse Roma-Bonn ?

« Mentre la Francia cerca consensi all'est, l'Italia e la Germania (di Bonn) rafforzano ancor più i loro legami nella cornice del rilancio europeo »: così un'agenzia di stampa più o meno ufficiosa italiana presenta i colloqui tra il cancelliere Erhard e il presidente del Consiglio Moro. E' facile arguire, dal tono ispirato della nota d'agenzia, la piega che sta prendendo questa consultazione italo-tedesca occidentale al massimo livello: rafforzare il fronte comune contro « i consensi all'est cercati » da De Gaulle. Dalla cornice europea a quella atlantica il passo è breve e persino obbligato. E così c'è da attendersi che a conclusione dei colloqui di Bonn l'Italia si trovi di fatto impegnata in una politica di blocco di ogni iniziativa seria e realistica diretta a risolvere o a tentare di risolvere le questioni insolute sul nostro continente.

Vogliamo augurarci, in attesa del comunicato conclusivo, che l'on. Moro non arrivi a tanto. Ma le speranze sono, francamente, assai labili. Non da oggi, infatti, il presidente del Consiglio italiano — probabilmente in contrasto con il ministro degli Esteri e certamente contro il parere di tutta un'ala della diplomazia del nostro paese — sembra mirare ad un rapporto strettissimo, che rasenti la vera e propria alleanza bilaterale, con la Germania di Bonn. Ciò a causa della presunzione, che si rivela di giorno in giorno meno fondata, di un ritorno della Francia alla più piatta ortodossia atlantica in una parte dell'Europa che sarebbe dominata, in questo caso, dalla alleanza privilegiata Bonn-Washington con Roma come appendice. A parte il fatto che, come si diceva, nessuna forza politica consistente, in Francia, si richiama al passato, i pericoli della posizione dell'on. Moro sono fin troppo evidenti. Non sarà mai abbastanza ricordato che la Germania di Bonn è il solo paese europeo che mantenga aperte rivendicazioni territoriali a danno di altri paesi. Esimersi dallo scoraggiare nel modo più fermo il culto di tali rivendicazioni è una pesante responsabilità per qualsiasi uomo di Stato europeo. Non ci risulta che lo on. Moro abbia mai speso una parola in tal senso. Al contrario, egli si sbraccia, in occasione di questa visita a Bonn, a rilasciare attestati di benemerenze democratiche a un gruppo dirigente, quello tedesco occidentale, cui bisognerebbe indirizzare, invece, ben altro linguaggio. Si scrive molto, oggi, a proposito e anche a sproposito, del contenuto della missione di De Gaulle in Urss. Ma si dimentica troppo facilmente che il presidente francese si è ben reso conto, e da gran tempo, che ogni sistemazione delle questioni europee presuppone necessariamente il rispetto delle frontiere scaturite dalla seconda guerra mondiale. Noi non sappiamo se anche lo on. Moro se ne sia reso conto. Sta di fatto, però, che non lo ha mai detto. E questa è precisamente la più grave lacuna della politica europea di tutti i governi a direzione democristiana che si sono succeduti in Italia.

Il problema, oggi, è però diventato urgente. Perchè c'è poco da arzigogolare: se si vuole una trattativa sulle questioni europee non si può in alcun modo ignorare che la fine delle rivendicazioni territoriali della Germania di Bonn è una condizione preliminare e irrinunciabile. Sappiamo molto bene che l'on. Moro non mostra alcun entusiasmo di fronte alla esigenza di affrettare i tempi di una tale trattativa. E qui sta la seconda lacuna della politica europea della democrazia cristiana italiana. Le prospettive, infatti, sono due: o l'inizio di un dialogo autentico tra l'est e l'ovest dell'Europa oppure il rafforzamento del legame Bonn-Washington con l'inevitabile conseguenza di permettere allo Stato Maggiore dell'Esercito federale l'accesso, in una forma o in un'altra, alle armi nucleari, il che significherebbe il ritorno sul continente di una atmosfera di drammatica asprezza.

E' questo che vuole l'on. Moro? Le prime battute degli incontri di Bonn sembrano avvalorare tale ipotesi. Se ciò dovesse essere confermato a conclusione della visita, nessuna formazione politica democratica italiana potrebbe fare a meno di richiedere le più ampie spiegazioni attorno a una azione europea indirizzata nel senso peggiore.

a. j.

Chiuso il XVIII Congresso

Henry Winston eletto presidente del PC degli USA

Gus Hall rieletto segretario generale — Impegno contro la politica aggressiva del governo

NEW YORK, 27

Il XVIII Congresso del Partito comunista degli USA ha concluso i suoi lavori alla Webster di New York approvando la linea politica definita nel rapporto del segretario generale, Gus Hall, ed eleggendo il nuovo Comitato nazionale. La composizione dell'organo supremo, designato a scrutinio segreto, rispecchia la struttura sociale del partito (ne fanno parte esponenti della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali, dei negri, dei movimenti giovanili e femminili e delle minoranze nazionali) e il suo peso nelle diverse regioni del paese. Henry Winston è stato eletto presidente del partito. Gus Hall è stato rieletto segretario generale.

Tanto Winston che Hall fanno parte del gruppo degli undici dirigenti nazionali del PCUSA che per primi hanno subito, nel '49, la persecuzione maccartista. Winston, che è un negro, è nato a New York e ha cinquantacinque anni: arrestato quando era segretario per l'organizzazione, ha passato dodici anni in carcere e vi ha perduto la vista per mancanza di cure adeguate, nel luglio del '61 è stato rimesso in libertà in seguito ad una campagna mondiale di protesta. Hall è nato a Iron, nel Minnesota, cinquantasei anni fa, ex operaio metallurgico e sindacalista, membro dell'Ufficio politico del PC dagli anni trenta, segretario dal '49, ha scontato anche lui lunghi anni di carcere.

Il congresso ha approvato modifiche allo Statuto del PCUSA. Il nuovo testo sottolinea che il partito è un'organizzazione politica della classe operaia. La sua teoria è basata sui principi del marxismo leninismo. Il partito lotta per gli interessi immediati degli operai, dei contadini, dei negri e di tutti i lavoratori. Il partito comunista ritiene che lo sfruttamento dell'uomo, la miseria, la guerra, il razzismo e l'ignoranza possano essere aboliti solamente mediante la riorganizzazione della società lungo la linea socialista. Il progresso della scienza e della tecnologia negli Stati Uniti e la presenza di una classe operaia qualificata hanno creato le condizioni per la costruzione di una vita felice per tutti gli americani. Ma ciò è impedito dal capitale monopolistico. Lo statuto sottolinea che il pacifico sviluppo democratico verso il socialismo mediante la lotta politica ed economica dei popoli richiede una direzione della classe operaia ed il massimo di unità di classe della classe operaia, forti vincoli di unità con il popolo negro e una stretta alleanza di tutti coloro che sono sfruttati ed oppressi dai grandi monopoli.

Il congresso ha espresso inoltre la sua fraterna solidarietà con il popolo del Vietnam in lotta e ha sottolineato che il partito continuerà a mobilitare il popolo americano contro la guerra di aggressione in corso.

Sono state date istruzioni al nuovo Comitato nazionale affinché elabori risoluzioni sulle condizioni dei contadini e dei lavoratori agricoli, sulla lotta contro il razzismo e l'antisemitismo, sulle condizioni degli indiani americani.

E' stata approvata la linea generale di un progetto di risoluzione sulla situazione dell'America Latina, che protesta contro l'intervento armato nella Repubblica dominicana e contro l'interferenza negli affari degli altri Paesi dell'America Latina, denuncia le provocazioni contro Cuba e chiede la liquidazione della base militare americana di Guantanamo.

Nel corso della seduta conclusiva del congresso hanno preso la parola Henry Winston e Gus Hall. Winston ha detto tra l'altro che il fatto che un negro e un bianco siano stati eletti dirigenti del partito è di grande importanza simbolica: è « una prova del genuino internazionalismo del partito, uno splendido esempio per l'intera nazione, un esempio di uguaglianza fraterna tra negri e bianchi ».

Gus Hall ha chiesto ai delegati al Congresso, alla base del partito, di sviluppare un lavoro ancora più attivo in tutti i settori della vita politica del paese.

In una conferenza stampa tenuta dopo la chiusura, Hall ha definito il XVIII Congresso « una pietra miliare » nella vita politica americana e ha rilevato il peso crescente del PCUSA in quest'ultima. Ha annunciato che i comunisti americani nominerà d'ora in poi i propri candidati alle elezioni. Nella campagna elettorale il partito comunista farà pressioni per la sconfitta degli « ultra » e mobilterà le masse affinché lottino contro la politica aggressiva dei circoli dirigenti degli Stati Uniti. Hall e Winston hanno espresso la speranza che il popolo americano difenderà il diritto dei comunisti americani ad agire come un partito politico legale e spazzerà via le minacce create dalla legge McCarran e dagli intrighi del Dipartimento di giustizia.

Rispondendo alle domande dei corrispondenti, Gus Hall ha detto che mai prima d'ora nella storia degli Stati Uniti si è avuto un movimento antibellico di portata pari a quello che si sta spiegando attualmente contro la guerra d'aggressione nel Vietnam.

Il viaggio del presidente francese in URSS

De Gaulle visita oggi Kiev e Stalingrado

Prime indiscrezioni sul contenuto della dichiarazione franco-sovietica che sarà diramata presumibilmente venerdì

Dal nostro inviato

KIEV, 27

De Gaulle è arrivato questa sera a Kiev accolto da una grande folla che lo salutava sventolando bandiere rosse e bandiere francesi. Prima di abbandonare Leningrado, il generale ha reso omaggio alla città storica, epicentro della Rivoluzione d'ottobre, culla dell'evento che ha operato « un mutamento capitale » nella storia dell'URSS, e nella proiezione di questa nel mondo intero.

Questa mattina, mentre il corteo di macchine muoveva verso la fabbrica di elettroturbine lungo la Neva, De Gaulle ha fatto arrestare la sua Ciaika davanti all'incrociatore « Aurora », che stazza sul fiume, bianco e argenteo come un gabbiano, e ancorato fermo come un monumento vivente della storia recente. Sulla tolda erano a guardia, in fila serrata, i marinai, e il generale ha levato verso di loro la mano in gesto di saluto. Pare che De Gaulle volesse fare una puntata allo Smolni — sede del primo governo rivoluzionario degli operai, dei soldati e dei contadini guidati da Lenin — e il programma era già stato cambiato a tal fine. Ma il gesto sarebbe apparso, soprattutto agli altissimi funzionari del Quai d'Orsay troppo compromettente, dal punto di vista politico. Il generale insomma sarebbe stato tirato indietro per la giacca. Il suo entusiasmo, il suo interesse di Capo di Stato per il paese sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre, e da questa unificato come grande potenza mondiale, fino a diventare l'unica forza che si contrapponga all'America nel mondo, è sincero. Egli sembra provare l'ammirazione di uno specialista della politica, di un capo politico, che si trovi di fronte ad uno straordinario fenomeno, ad un evento grandioso e inusitato dell'esperienza dei popoli.

Il seguito si divide in due fazioni: quelli che condividono i sentimenti del generale, e lo aristocratico drappello del Quai d'Orsay che predica lo scetticismo sulle relazioni franco-sovietiche, a mezza voce, tra i giornalisti più ossequienti. De Gaulle, davanti alle turbine giganti che hanno 500 mila kwh di potenza, le stesse che sono servite per la diga di Assuan, non faceva che dire: « Sono impressionato da questa visita... Queste enormi turbine... Sono impressionato dalla eccezionale qualità della vostra produzione, della vostra perizia tecnica... ».

E sul libro d'onore, gli ho visto scrivere con la sua grande calligrafia, un po' traballante ma nitida, che sale da sinistra verso destra: « Alla fabbrica XX Congresso, con il saluto dei francesi, e la loro amicizia ».

Sempre più spesso, inoltre, come questa dedica dimostra, De Gaulle non fa più solo allusione a se stesso, ma anche ai francesi, al popolo, come se intuisse per la prima volta quale possente corrente ideale abbia legato dal '17 il proletariato di Francia all'Unione Sovietica. « La vostra città — egli ha detto oggi, levando il suo calice in saluto ai dirigenti dell'Ensoviet che lo avevano ricevuto — è stata fondata per giocare un ruolo capitale nella vita e nella storia del vostro paese. Essa ha svolto un ruolo magnifico, visto che è stato il fondatore di questa città che ha voluto che il vostro paese fosse in contatto con il mondo esterno. Voi risiete riusciti perché è qui che si è prodotto l'evento capitale della vostra storia, vale a dire l'immenso cambiamento verificatosi nel 1917 ».

De Gaulle ha parlato della propria emozione davanti all'eroismo della città che non ha mai consentito ai nazisti di penetrare tra le sue mura, davanti allo splendore presente, al rango eccezionale che Leningrado occupa nella moderna attività scientifica, e di cui egli si è reso conto visitando la fabbrica di turbine. « Esprimo il voto non solo per la prosperità e la felicità di Leningrado, ma perché come è avvenuto ieri, essa giochi il ruolo che il suo fondatore ha voluto, esprimo il voto che essa rappresenti il collegamento tra la Russia — oggi Unione Sovietica — con l'Europa, con il mondo intero, esprimo il voto che Leningrado sostenga questa funzione capitale di contatto europeo, tra l'Est e l'Ovest, per il bene e il progresso di tutti gli uomini... Per ciò che concerne l'avvenire delle relazioni fra i nostri due paesi, noi nutriamo intera fiducia, noi sappiamo che essi vanno nel senso migliore e tutto quel che vediamo conferma questa certezza ».

In questo brindisi, De Gaulle ha voluto marcare con forza la sua visione di una Europa unita, di una Unione Sovietica potentemente collegata al resto del continente, per il progresso e la pace nel mondo. Una sorta di perorazione alla intesa e alla cooperazione con quel continente europeo di cui, come De Gaulle ha gli detto, l'URSS è la principale potenza.

La visita al cosmodromo di Baikonur ha operato, nel generale, una svolta assai visibile. La potenza sovietica è stata mostrata nella sua apoteosi. Povera forse di frappe, diremo noi. Non un missile balistico soltanto, ma per più di uno, è stato fatto partire in presenza di De Gaulle che ne ha seguito la traiettoria sugli schermi del cosmodromo, circondato dai Marescialli di artiglieria, dagli scienati e dai cosmonauti (da quel cosmodromo sono partiti Gagarin, Titov e gli altri astronauti sovietici). Più che il gesto di considerazione, è ato il segno, questo, di un prospettiva di accordi che operano il quadro puramente scientifico e della ricerca spaziale.

Il testo dell'accordo politico franco sovietico : rebbe già pronto; esso assuerà la forma — ben più senne — del previsto comunito iniziale — di una dichiarazione che sarà firmata dalle capi di stato. Vi saranno sanciti principi politici geneli di grande portata: impegno alla distensione, il superamento dei blocchi, intesa per la sicurezza europea e vi sarà fermamente ribadita la volontà comune di veder finire l guerra nel Vietnam sulla base degli accordi di Ginevra.

La dichiarazione — ed ecco l'evento che ide perplessi i commentatori occidentali — sancirà consuzioni politiche regolari (o quenti) fra la URSS e la Francia, rendendo in tal modo effettivo e definitivo il disgelo frast ed Ovest dell'Europa, pordo fine ufficialmente alla guerra fredda nel continente, augurando una svolta distensiva nei rapporti europei, chiuvrà grande ripercussione anche nell'orientamento degli altri paesi, e nei rapporti fra la Francia e i suoi alleati atlantici. « Consultarsi regolarmente — ha detto Couve de Murville — per regolare i problemi, di comune accordo. A questo fine, era necessario creare una atmosfera ». Sembra escluso che le consultazioni avranno una periodicità sancita dalla dichiarazione, sembra probabile, invece, che una apposita commissione — che siederà in modo regolare e secondo un calendario prestabilito di incontri — sarà nominata per la sua azione negli importanti accordi in campo scientifico, tecnico e di ricerche spaziali. Molti di questi accordi — soprattutto nel settore spaziale — presuppongono che la Francia « francesizzi » i propri satelliti, poniamo; il che vuol dire che rinunci alla propria dipendenza da Washington in tutto l'enorme campo di realizzazioni e di ricerche.

La posizione sovietica più ufficiale, a proposito dell'incontro, che è a nostra disposizione, viene esposta oggi in un articolo della rivista All'estero. Riassumendo, le linee direttrici dell'articolo sono queste: 1) Un dialogo con l'Europa è necessario; 2) E' importante che il riavvicinamento franco sovietico avvenga allorché l'attività aggressiva americana in Indocina può trascinare i popoli, e con questi popoli l'Europa occidentale, in un conflitto mondiale; 3) Sulla Francia e sull'URSS pesano particolari responsabilità per la pace e la sicurezza europee che nascono dalla posizione somigliante, in rapporto a questioni basilari della sicurezza europea (frontiere dell'Oder Neisse, opposizione all'armamento atomico di Bonn, ostilità al revanscismo tedesco); 4) La realtà stessa esige un cambiamento del blocco militare e un sistema di sicurezza collettiva. E la tesi di liquidare la scissione europea attraverso la liquidazione dei blocchi, costituisce un principio direttivo della politica francese; 5) Il successo della cooperazione franco-sovietica, la forza del suo esempio e l'importanza anche per gli uomini singoli. Esso costituisce oggettivamente, agli occhi dei popoli europei, un modello di una più larga realizzazione dei rapporti fra tutti i paesi del nostro continente. Tanto più importante è ciò, soprattutto se si considera che, in questa fase, molti paesi dell'Europa avvertono che il permanere della guerra fredda è anormale; 6) Numerose iniziative si mettono in moto in Occidente contemporaneamente al viaggio di De Gaulle, ma in senso opposto, allo scopo di distogliere dalla concretezza del dialogo franco-sovietico l'interesse politico. Ma ciò non può ingannare nessuno. Domani De Gaulle lascerà Kiev per Stalingrado dove si prevede che pronuncerà un importante discorso.

Maria A. Macciocchi

De Gaulle andrebbe in Etiopia Cambogia e forse India

PARIGI, 27.

Il presidente De Gaulle si recherà in visita in Etiopia alla fine del prossimo mese di agosto. Lo annunciano oggi fonti governative francesi, le quali rendono noto che il presidente si recherà ad Addis Abeba durante il viaggio che compirà in Cambogia e a Tahiti, dove dovrà assistere ad alcuni esperimenti nucleari francesi.

Durante il viaggio in Estremo Oriente non è escluso che De Gaulle possa recarsi anche a Nuova Delhi per una visita all'India. Si fa notare che il marzo scorso, durante la sosta a Parigi della signora Indira Gandhi, che si recava a Washington, De Gaulle accettò l'invito del primo ministro indiano a visitare l'India senza tuttavia stabilire la data esatta.

Mentre si apre la riunione della SEATO

«Torna a casa, assassino» grida la folla a Rusk

Il segretario di Stato chiede agli alleati nuovi impegni per l'allargamento dell'aggressione al popolo vietnamita

SAIGON, 27

La riunione ministeriale della SEATO, il patto aggressivo del sud-est asiatico — si è aperta stamane in un cinema di Canberra, Australia, avendo all'ordine del giorno soprattutto il problema vietnamita. Se ne è discusso all'interno della sala, e se ne è discusso all'esterno: folti gruppi di giovani, infatti, hanno cercato una vivace manifestazione contro l'aggressione aerea al Vietnam. I cartelli tenuti dai dimostranti recavano slogans come « Ritirate dal Vietnam tutte le truppe straniere », quando il segretario di Stato americano, Dean Rusk, è arrivato un dimostrante gli ha gridato in faccia: « Vattene a casa, assassino *yankee* ».

Il segretario di Stato Rusk, per il poco che è stato reso noto del suo discorso, ha tentato di distrarre la riunione sul consueto tema della « minaccia comune » su tutto il sud-est asiatico, indicando particolarmente la Thailandia come il teatro « scottante ». Il ministro degli esteri thailandese, Thanat Khoman, si è dichiarato contro ogni negoziato. Quello filippino ha ricordato come il suo paese partecipi già alla repressione nel Vietnam. Quello inglese sostenuto che Hanoi « non vuole la pace ». Il primo ministro australiano Holt, che è sotto pesante pressione dell'opposizione contraria all'intervento australiano nel Vietnam, ha detto che nell'Asia del sud-est vi è un pericolo di guerra più grande.

Tutti questi discorsi nascondevano tuttavia una notevole serie di discordi, che si aggiungono alla dichiarata ostilità del Pakistan e della Francia. Dean Rusk, pronuncerà domani il suo importante intervento chiedendo infatti nuovi impegni in seno all'area che la SEATO prevede di coprire (contrariamente a quanto disposto dagli accordi di Ginevra, il patto aggressivo vorrebbe estendere la sua giurisdizione a Vietnam, Laos e Cambogia). Un maggiore impegno americano è tra gli obbiettivi massimi degli Stati Uniti (proprio oggi l'agenzia Liberazione, organo del FNL sud-vietnamita, accusa la Gran Bretagna di avere inviato esperti militari per la repressione e di avere addestrato in Malesia elementi della polizia collaborazionista, nonostante la sua posizione di co-presidente della conferenza di Ginevra).

La conferenza si tiene anche in un momento in cui l'allargamento del conflitto è praticamente deciso. Obiettivi, secondo le indiscrezioni avutesi a Saigon ed a Washington, sono i « depositi di benzina » di Hanoi ed Haipong, cui dovrebbe aggiungersi il minamento del porto di Haiphong. La conferma è venuta ieri sera dal Dipartimento di Stato, il cui portavoce ha definito « obbiettivi militari » questi depositi presso le due città. Il « Nhandan » di Hanoi, dal canto suo, denuncia oggi questi piani affermando che « Johnson e la sua cricca si accingono ad ampliare la sfera degli obbiettivi da bombardare, esitano attacchi contro i depositi di benzina, le dighe, le regioni densamente popolate, le scuole e gli ospedali ».

A questa decisione si aggiunge, secondo quanto rivela il corrispondente da Washington del londinese *Observer*, la decisione di Johnson di escludere qualsiasi soluzione neutralistica per il Vietnam, e di puntare invece su una soluzione « tipo Corea », con un regime di tipo fascista nel sud. Ciò getta una luce sinistra sulle voci secondo cui, ad un accentuarsi dell'aggressione sia al sud che al nord, verrebbe fatta seguire in autunno una nuova « offensiva di pace », calcolata secondo le esigenze della campagna elettorale americana.

Nel Vietnam del Sud, d'altra parte, gli americani hanno dato la loro benedizione al piano dei generali al potere a Saigon per predeterminare il risultato delle « elezioni » alla Costituente che avranno luogo l'11 settembre. Messa sulla difensiva l'ala militante del buddismo (il « moderato » Tam Chau ha detto oggi solo, che « forse » i buddisti boicotteranno le elezioni), i generali sono entrati, come rivela il New York Times, in una « seconda fase » (la prima è stata la promulgazione di una legge elettorale ad essi favorevolissima). Questa seconda fase prevede la promozione di alleanze e intese tra vari gruppi, tali da assicurare l'elezione di elementi « amici della giunta militare ». L'esempio tipico è dato dall'alleanza promossa nella provincia di Thua Thien tra i fascisti del partito Dai Viet (grande Vietnam) e i clericali che controllano il movimento cattolico ufficiale. Thua Thien è la provincia dove si trova la città di Hué, dove i buddisti, maggioranza tra la popolazione, sono attualmente perseguitati.

Sul piano militare nonostante l'impiego di vari battaglioni USA contro un solo battaglione del FNL a nord di Hué, gli americani non sono riusciti a concludere in proprio favore la battaglia. Dopo due giorni di scontri, durante i quali varie unità americane hanno subito gravi perdite, il battaglione FNL si è sganciato sgusciando tra le unità americane. Una unità del FNL ha attaccato unità collaborazioniste a nord-est di Phat Diem, infliggendo loro gravi perdite.

La strada tra Hué e Dinanang, unico tronco della strada numero uno utilizzabile di quando in quando dagli americani, è stata d'altra parte interrotta dai partigiani, che hanno fatto saltare un importante ponte.

Ieri, nel sud, gli americani avevano perduto un grosso elicottero da trasporto, abbattuto dai partigiani. Oggi ne hanno perduti due, per uno scontro in volo.

Sul sud sono state effettuate 379 incursioni, e sono state distrutte 460 capanne contadine e una quarantina di barche di pescatori. Sul nord sono state effettuate 63 incursioni.

A Saigon continua lo sciopero dei lavoratori impiegati dalle compagnie americane. Risultano paralizzati, tra l'altro, i lavori per l'allargamento degli aeroporti di Saigon e di Bien Hoa.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

S. Giorgio

le istanze interessate prima di giungere ad una qualsiasi decisione il cui costo sarebbe poi ricaduto sui lavoratori, sulla nostra struttura industriale, sull'intera nostra economia. IRI e Comitato dei ministri per le partecipazioni statali hanno invece « tirato dritto », hanno, di fatto, consegnato, mani e piedi legati, l'industria elettromeccanica pesante di Stato al monopolio statunitense il quale — al di là delle concessioni puramente formali annunciate sabato scorso — non solo si è assicurato il controllo del settore ma, ovviamente, ne determinerà le scelte produttive nel suo proprio ed esclusivo interesse speculativo, condizionando altresì lo sviluppo di importanti branche economiche, quale quello dei trasporti su rotaia e dell'industria produttrice di energia elettrica.

La logica della fusione già si è sentita a Genova; lo stabilimento di Rivarolo — è stato deciso — dovrà chiudere entro breve tempo i battenti; la produzione — altamente remunerativa — degli impianti per zuccherifici (dopo la perdita di quella di pompe speciali) sarà trasferita solo temporaneamente nello stabilimento di Campi. Cinquanta lavoratori saranno licenziati e sul futuro di un'altra settantina si è aperto un grave interrogativo. Pesanti ipoteche gravano sulla produzione di macchine statiche finora costruite nello stabilimento di Campi, cui è legata la sorte di oltre 500 lavoratori. Da qui, dunque, i motivi profondi della fermata attuata stamane nei tre stabilimenti del gruppo. A Campi e a Sestri le maestranze hanno scioperato dalle 7,45 alle 9,15 ammassandosi davanti alle portinerie delle fabbriche; a Rivarolo primo turno e normalisti hanno sospeso il lavoro da mezzogiorno in poi: secondo e terzo turno hanno effettuato uno sciopero dopo le prime quattro ore di lavoro. La situazione è attentamente seguita dai lavoratori e dai sindacati FIOM e FIM. I compagni senatori Adamoli, Vidali e Bertoli hanno presentato un'interpellanza urgente per chiedere che il Parlamento sia chiamato a discutere l'importante questione prima che venga adottata irrevocabilmente qualsiasi decisione; un'iniziativa analoga è stata presa, alla Camera, dal compagno on. D'Alema.

Dal canto loro le segreterie provinciali della FIOM e della FIM, riunitesi congiuntamente nel tardo pomeriggio hanno emesso una nota stampa comune in cui, fra l'altro, dopo aver denunciato la gravità della decisione del Comitato dei ministri è detto che esse ritengono essenziali « precise iniziative — ad ogni livello e specialmente politico — per salvaguardare in concreto la presenza e la guida del potere pubblico nel settore elettromeccanico; per queste ragioni esse chiederanno, tra l'altro, gli opportuni ed urgenti incontri a livello nazionale, a partire dagli organismi operanti presso il ministero della Programmazione, con i quali già erano stati avviati colloqui di merito ».

« Non può sfuggire — aggiunge il documento — alla attenzione dei lavoratori, della cittadinanza e delle autorità locali e nazionali il fatto che il provvedimento tradisce una precisa volontà — non si sa quanto condivisa a livello responsabile nazionale — di affrontare e risolvere i problemi del personale connessi alla ristrutturazione con misure autoritarie, eludendo ogni garanzia già offerta in passato e, cosa ancor più grave, vanificando ogni impegno assunto dal ministro delle Partecipazioni statali. Una tale politica, che proprio in questi giorni ha ottenuto una prima risposta di massa dei lavoratori interessati, è destinata a produrre una forte tensione sociale nelle aziende della provincia in aggiunta ai conflitti in atto connessi alla vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro ». Pertanto le due segreterie provinciali hanno riproposto come esigenza inderogabile la convocazione di una conferenza triangolare sui problemi dello sviluppo industriale di Genova.

Moro

isolato arroccamento alla realtà degli anni della guerra fredda, anche se il mondo e l'Europa continuano a camminare per conto loro senza che nè Bonn nè Roma possano fermarli.

L'arretratezza delle posizioni del governo italiano è stata d'altra parte ribadita da Moro quando egli ha dichiarato che « i saldi vincoli di amicizia » tra i due paesi sollecitano una « convergente valutazione delle situazioni internazionali ».

Per quanto riguarda Bonn, questa valutazione comporta il mantenimento e approfondimento della soggezione della Europa occidentale agli Stati Uniti, e la totale solidarietà politica e morale con l'aggressione americana nel Vietnam, il rifiuto di ogni vero dialogo con il mondo socialista se non da una base di forza — « da alleanza ad alleanza », come si dice —; il mantenimento della NATO nelle sue attuali strutture centralizzate, integrate e, possibilmente, un aumento, nel loro seno, del peso degli ex generali nazisti. Come si conciliano queste posizioni con la pretesa italiana di sviluppare una politica attiva verso il mondo socialista e con la proclamata volontà di non chiudere totalmente la porta con Parigi, è difficile da capire.

Erhard, dal canto suo, nel dare il benvenuto agli ospiti, si è espresso per un approfondimento dei reciproci rapporti affermando che la Germania di Bonn nutre per l'Italia « simpatia ed amicizia ».

I colloqui tra le due delegazioni, ai quali, da parte tedesca, ad un certo punto, hanno partecipato anche il ministro degli Esteri e quello della Difesa, Von Hassel, ed il generale Panitzki comandante in capo delle forze aeree di Bonn, si sono protratti tutto il giorno e si sono svolti, come è stato detto, in una atmosfera « amichevole ». Nel corso della discussione sui problemi del Mercato comune, Erhard avrebbe espresso « comprensione » per le richieste italiane in campo agricolo ed avrebbe sollecitato il nostro paese ad accettare la richiesta di associazione della Spagna franchista.

Moro, Fanfani ed il loro seguito erano giunti a Bonn ieri pomeriggio, ma la visita ufficiale ha avuto inizio solo stamane. Alle 10 sono stati ricevuti a Palazzo Schaumburg sede del governo federale, da Erhard, Schroeder e da altri esponenti di Bonn. Sotto una pioggia scrosciante, una banda della Bundeswehr ha suonato gli inni nazionali e quindi, fra il lampo dei fotografi, la piccola carovana si è inoltrata nella sala delle riunioni di gabinetto dove sono stati pronunciati i discorsi ufficiali. In serata, il cancelliere ha dato un pranzo in onore degli ospiti.

Domani pomeriggio, concluse le conversazioni, Moro partirà per Kiel dove incontrerà il presidente federale Luebke. Mercoledì pomeriggio giungerà a Berlino ovest, da dove ripartirà giovedì per Stoccarda. Venerdì riprenderà l'aereo per Roma. Fanfani, invece, rientrerà in Italia già mercoledì per incontrarsi con U Thant.

Tra i commenti che anche stamane la stampa di Bonn dedica alla visita dei governanti italiani vale la pena di citare quello di *Die Welt*, giornale che due anni fa si fece promotore di una provocatoria campagna per una soluzione autoritaria della allora crisi di governo in Italia. « Oggi, l'orizzonte dei rapporti fra la Repubblica federale e l'Italia — scrive l'organo della grande borghesia di Bonn — è nuovamente chiaro e virtualmente esso non è minacciato da nubi di alcun genere. Nella repubblica federale è di nuovo scomparsa la sfiducia che il nuovo governo italiano aperto verso sinistra, preparasse la presa del potere da parte del comunismo e, a danno della Germania, potesse battere un corso neutralistico in politica estera. La collaborazione italo-tedesca è armonica come quasi mai prima ».

Il centro sinistra lascia liquidare a Trieste il cantiere «S. Marco»

TRIESTE, 27

Diciotto cartelle dattiloscritte, quaranta minuti di relazione, per non dire niente: questo il succo dell'atteggiamento del sindaco Franzil, a nome della Giunta di centro-sinistra, espresso sabato sera in seduta consiliare in merito alla grave situazione determinatasi a Trieste dopo che è emersa la deliberata volontà del governo e dell'IRI di sopprimere il cantiere San Marco.

Il sindaco Franzil si è limitato ad esortare il Consiglio comunale all'attesa, in vista del prossimo incontro con Petrilli ai primi di luglio, per « consentire ad eventuali nuove proposte di maturare ». Solo allora, per il sindaco di Trieste, sarà possibile assumere un atteggiamento definitivo di fronte all'IRI. Il centro-sinistra ha rifiutato quindi di assumersi le proprie responsabilità.

« Siete disposti ad affermare che il cantiere non si tocca », ha detto il capogruppo comunista compagno Cuffato in risposta a Franzil. Una domanda destinata evidentemente a rimanere senza risposta, e difatti così è stato, in quanto alla fine del lungo dibattito, il sindaco non si è sentito in dovere di replicare. Una domanda che inchioda alle nuove, pesanti responsabilità, i partiti di centro-sinistra, che ancora una volta a Trieste hanno voluto rompere la unità della popolazione. « Il San Marco si può salvare — ha detto ad un certo punto Cuffato — ma non sarete certamente voi a farlo, bensì la lotta dei lavoratori » quella dei giorni scorsi e quella che ancora ci sarà, mentre la giunta continuerà a sperare negli incontri in famiglia cercando di smorzare la spinta unitaria della cittadinanza.

Appello a Teheran contro le sentenze capitali

A proposito delle due nuove condanne a morte emesse nell'Iran contro esponenti dell'opposizione, il Comitato italiano per la difesa dei prigionieri politici in Iran ha diffuso ieri il seguente comunicato:

« Il Comitato italiano per la difesa dei prigionieri politici in Iran, presieduto dal senatore Ferruccio Parri, in concomitanza col Comitato inglese presieduto da Bertrand Russell e quello francese, presieduto da Jean Paul Sartre e con altri comitati di difesa nelle varie parti del mondo, i parlamentari, gli uomini di cultura, i cittadini democratici italiani, hanno appreso la terribile notizia relativa a due nuove condanne capitali e ad altre sei condanne pronunciate dalla Corte militare di appello di Teheran con pretesi complotti contro la sicurezza dello Stato e cioè per la pretesa organizzazione in Iran di partiti politici che impedirebbero la violazione dei principi fondamentali della Carta dei diritti dell'uomo (libertà di pensiero di opinione di associazione acquisiti dalla stessa Costituzione iraniana) sono da tempo costretti alla clandestinità.

« Nella patria di Cesare Beccaria, ove, con la caduta del fascismo è stata abolita la pena di morte e sono stati soppressi i tribunali speciali per la difesa dello Stato tutte le forze progressiste fanno voti perché si rinunci agli imputati che in altri paesi ne avrebbero libera facoltà, senza dover ricorrere all'autorizzazione del Capo dello Stato di adire la Corte di Cassazione contro le predette condanne.

« In quasi tutto il mondo sono garantite ai cittadini le libertà di pensiero di opinione di associazione, e lo stesso Iran ha ratificato la deliberazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite relativa alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

« I democratici italiani vivamente preoccupati della sorte di tutti gli imputati condannati dalla suddetta Corte militare, invocano dalle competenti autorità iraniane immediati provvedimenti in favore di tali imputati per consentire agli stessi sia di recarsi in Cassazione, sia di ottenere la revisione del processo dinanzi ad una giuria popolare, sia di beneficiare di particolari misure di grazia e di clemenza, ed auspicano che si conceda una ampia amnistia per tutti i detenuti politici iraniani ».

editoriale

governo le hanno prese mentre i partiti del centro-sinistra non riescono ancora a mettersi d'accordo circa l'*iter* parlamentare da far seguire al Piano. Si mira in questo modo a creare dei fatti compiuti in settori decisivi della industria nazionale, mentre la programmazione minaccia di « scorrere » ancora. Lo stato di marasma, al limite dell'impotenza, in cui si trova il centro-sinistra porta così a sbocchi gravissimi per una serie di problemi ai quali sono legate le sorti di migliaia di operai, le sorti di intere città come Genova e Trieste, le sorti dell'intera economia nazionale.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Reg. Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.800 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000 semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000 semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 8.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500; estero annuo 7.000 Estero annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 - Estero 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L.